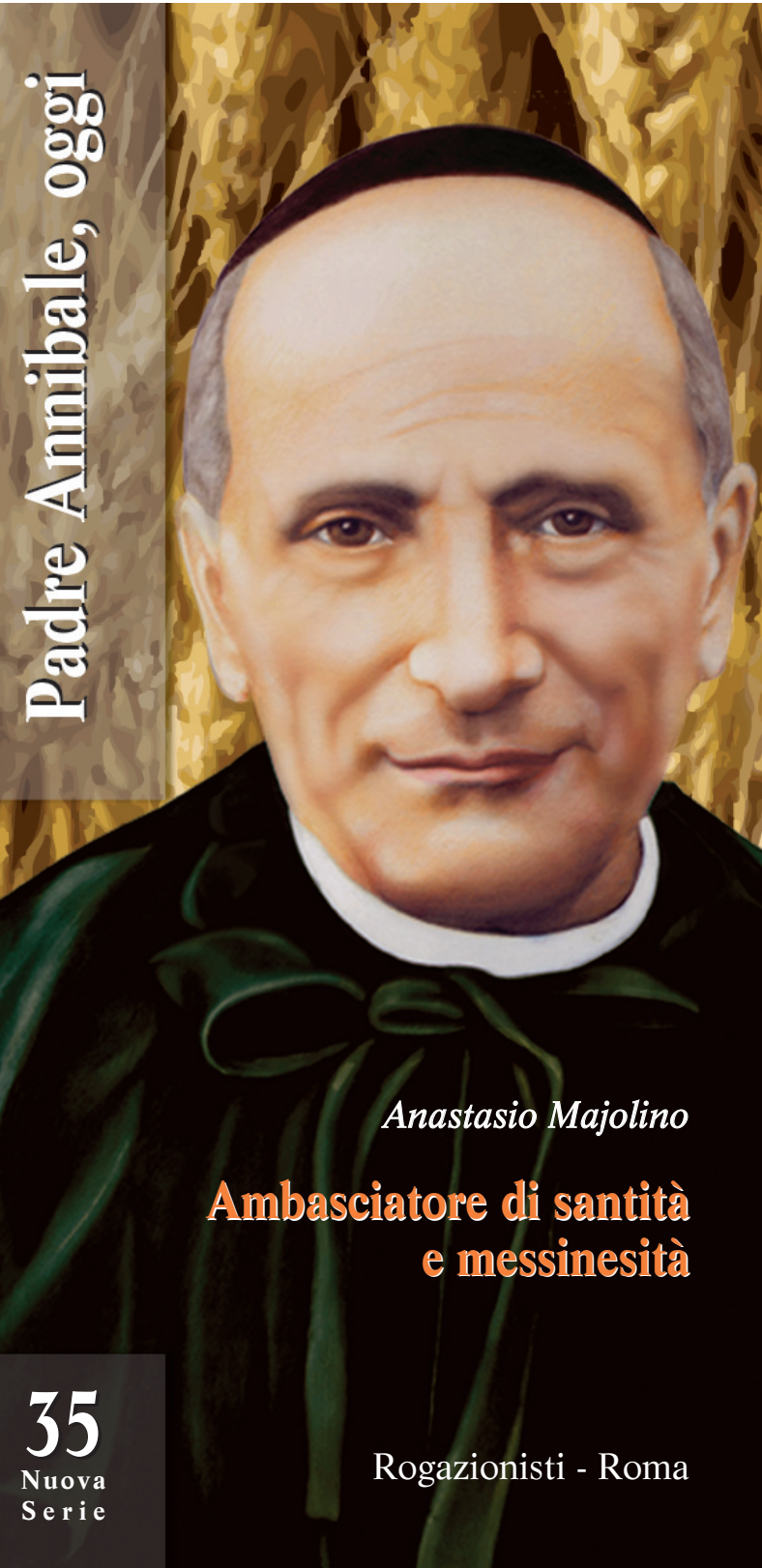
Padre Annibale, oggi



Anastasio Majolino

Ambasciatore di santità e messinesità

35
Nuova
Serie

Rogazionisti - Roma

PADRE ANNIBALE, OGGI

Postulazione Generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
Tel. 06.70.20.751 – fax 06.70.22.917

Per contribuire alle spese
di stampa e spedizione
servirsi del ccp 30456008 intestato a
Postulazione Annibale Di Francia
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
o tramite bonifico bancario codice IBAN
IT12 C076 0103 2000 0003 0456 008

Il testo può essere scaricato dal sito web
www.difrancia.net
e-mail: postulazione@rcj.org

Anastasio Majolino

Ambasciatore di santità e messinesità

Curia Generalizia dei Rogazionisti - Roma

Introduzione

Messina, 11 giugno 1988: da un enorme palco appositamente preparato, con lo sfondo di mare del bellissimo omonimo Stretto, nel corso di una solenne concelebrazione eucaristica, Giovanni Paolo II proclama santa, Eustochia Smeralda Calafato (1434-1485), la monaca clarissa, fondatrice del Monastero di Montevergine a Messina. Ciò avviene dopo diversi secoli di attesa, durante i quali per Messina, per la sua storia sociale, civile ed ecclesiale, la nuova santa era conosciuta come la "*Beata Eustochia*", gloria e simbolo della città e della diocesi, sempre viva e presente nella tradizione agiografica e nella devozione dei turisti e visitatori della chiesa del Monastero, richiamati anche dalla curiosità di osservare il suo corpo incorrotto, in posizione verticale, nella parte più alta dell'altare maggiore. Lo stesso giorno, il papa aveva sostato in preghiera davanti alla tomba di Annibale Maria Di Francia nel santuario di sant'Antonio, quasi a sigillare una ideale congiunzione e continuità tra i due più significativi esponenti della santità della Chiesa messinese. Durante l'intera sua esistenza, infatti, Padre Annibale aveva nutrito una grande devozione per la sua concittadina per la quale affermava: «Questi sono i grandi tesori di cui si deve glo-

riare un popolo cristiano; queste sono le vere glorie, di cui deve andare superba una città cattolica». E per questo, nel 1889 aveva pubblicato a puntate i cenni biografici sul settimanale cattolico messinese «La luce», raccolti poi in opuscolo con l'aggiunta di preghiere e versi. Si era adoperato a diffonderne il culto onde accrescere la richiesta di intercessione, attraverso molteplici iniziative per favorire i miracoli necessari per la sua canonizzazione.

Roma 16 maggio 2004: sul sagrato della Basilica di S. Pietro, lo stesso Giovanni Paolo II, ormai stremato nelle forze fisiche, presiede la sua ultima cerimonia di canonizzazione: iscrive nel Libro dei santi 5 nuovi beati tra i quali Annibale Di Francia. Il 1° giugno 1990, nella ricognizione canonica delle sue spoglie dalla tomba nella quale erano state conservate dalla fine di giugno del 1927, la salma è rinvenuta intatta e mummificata, proprio come quella di santa Eustochia. Esposta alla pubblica venerazione sotto l'altare anteriore laterale sinistro del Tempio della Rogazione Evangelica a Messina (santuario di S. Antonio), il 2004 è stata collocata definitivamente nella omonima cripta adiacente il santuario, elevato al grado di basilica minore pontificia.

In entrambe le circostanze, la città e diocesi di Messina hanno vissuto giornate indimenticabili di fede, di emozione e di legittimo orgoglio, per aver prodotto dal suo terreno cristiano irrorato dalla predicazione di S. Paolo e benedetto dalla protezione sempiterna di Maria sotto il titolo di *Madonna della Lettera*, due esempi luminosi di santi che onorano e propagandano nel mondo intero il nome della città di Messina.

Sin dagli inizi degli anni '80 dello scorso Millennio, proprio a Messina, mentre ero dedito agli iniziali studi storici sulla vita e l'Opera di Padre Annibale, dal compianto P. Francesco

Campanale, valente ed acuto storico rogazionista, ho cominciato a sentir parlare di una originale e significativa caratteristica del santo Fondatore, codificata come *messinesità*, ossia il suo grande amore per la sua terra e la sua diocesi, determinato dall'attaccamento alle sue radici culturali e religiose, forgiato psicologicamente in un ambiente sociale avvezzo ai terremoti, fino a farlo imporre all'opinione pubblica come uomo *profondamente innamorato della sua città*, della cultura e della religiosità della sua gente, della sua tradizione storica ed artistica, dei suoi bisogni sociali e spirituali.

Da allora mi è sembrata questa, una dimensione significativa della sua psicologia di uomo e sacerdote che gli ha fatto amare la sua terra, testimoniare il suo profondo spirituale legame alla Chiesa messinese di cui era *canonico*, ed andare fiero della componente mariana della sua spiritualità, legata soprattutto alla locale devozione alla Madonna della Lettera, patrona della città e della diocesi. La *messinesità*, però, non lo ha bloccato a Messina. Il carisma del Rogate, da lui percepito come dono dello Spirito, per la sua valenza universale e caritativa, lo ha spinto ad andare oltre i confini patrii per raggiungere e mettersi a disposizione della Chiesa e del mondo intero.

Universalmente era conosciuto come il *canonico Di Francia di Messina*. Accanto al nome della città dello Stretto si colloca quello del suo santo moderno, Annibale Di Francia, e viceversa. Dire Di Francia, significa dire Messina. Qualche anno fa, nel Convegno ecclesiale di Verona, la diocesi di Messina collegandola al suo glorioso passato, ha presentato santa Eustochia come icona di santità, legandola idealmente al presente illuminato dalla testimonianza ed attualità del *santo delle vocazioni*, col suo richiamo esplicito alla santità.

Padre Annibale vive il rapporto con la sua

città e diocesi in maniera radicata e profonda. Apprende l'amore per la sua terra nel contesto familiare, ecclesiale e culturale del suo tempo. Tappe della sua vita si inquadrano nella storia locale, religiosa e civile. I suoi genitori, Francesco Di Francia ed Anna Toscano convolano a nozze il pomeriggio del 2 giugno 1847, primi vespri della solennità della Madonna della Lettera, *a un'ora di notte circa, acqua dirotta,* come lo stesso Cav. Di Francia annota nelle sue memorie familiari. Il 15 giugno 1851 Francesco Di Francia è nominato Vice Console Pontificio in Messina. Nel novembre 1860, il piccolo Annibale rifiuta l'ingresso al Collegio militare della Nunziatella di Napoli, consigliatogli dallo zio, lo storico Giuseppe La Farina, sia perché non sentiva alcuna attrattiva per la vita militare, sia perché desiderava continuare a Messina il suo iter scolastico e religioso al collegio S. Nicolò dei Cistercensi.

Il suo curriculum culturale e spirituale è segnato da un forte legame con uomini dotti e religiosi rinomati per santità di vita, che gli instillano l'amore per la sua terra, la fede, la cultura, le tradizioni, la Chiesa locale. Dopo aver letto la vita del santo gesuita Giovanni Berchmans, apprese come la vita comune in una Congregazione religiosa ed un grande amore verso la Santissima Vergine potevano condurre facilmente un'anima alla santità. «Allora, confessa, mi deliberai a farmi Gesuita, e a partire al più presto. Avrei messo in pratica il mio proposito, ma il confessore purtroppo me lo sconsigliò». In seguito lesse in questo impedimento la volontà del Signore che gli indicava Messina come la terra della sua realizzazione umana e sacerdotale, il luogo del suo apostolato ed il punto di partenza del suo impegno carismatico: «Io allora mi volevo fare Gesuita, e mi volevo allontanare da questa città; ma se fosse stato ora, non avrei sentito quel desiderio, giacché il bisogno che ha

Messina di sacerdoti, che salvino le anime e si consumino per Gesù Cristo, è immenso. E io sento di sacrificarmi per le anime dei miei concittadini». «In queste parole, commenta il suo primo biografo Francesco Vitale, c'è tutto il cuore dell'Apostolo innamorato di Dio e delle anime, e che, come Nostro Signore Gesù, predilige e piange sulla sua patria!»[1]. Serafino Santoro, uno dei primi storici della Congregazione dei Rogazionisti afferma che «Il Padre diceva che gli recava dolore la diserzione di sacerdoti e di frati a causa dei moti rivoluzionari del tempo; […] per far rifiorire quei tempi di pietà pensava che la sola preghiera ne fosse il mezzo, e ne componeva qualcuna appunto per ottenere sacerdoti santi; un giorno però lesse nel vangelo il Rogate; da qui la sua meraviglia, come nessuno dei tanti manuali di pietà ne facesse rilievo, e quindi si sentì spinto a coltivare la Rogazione evangelica»[2].

In tutta la città, sin dai primi tempi del suo chiericato, era nota la grande carità cui era inclinato il suo cuore, e la generosità delle sue elemosine verso i poveri, per quanto lo stato di famiglia lo comportasse; poiché, abusando, alcuni malvagi gli fecero una volta pervenire lettere anonime, chiedendogli con minacce delle ingenti somme[3]. Egli formava la speranza della Chiesa di Messina; era l'oratore più ricercato nella diocesi. Si deve a lui, ancora diacono, l'introduzione in Messina, oltre che della devozione a Maria SS. «Stella Mat-

[1] VITALE F., *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina, 1939, p. 44.

[2] P. Serafino Santoro, uno dei principali testi al Processo (Cfr. Summarium super virtutibus, in *Positio*, II, p. 16), insieme con P. Tusino, furono i primi sacerdoti rogazionisti ordinati il 14 giugno 1924. Entrambi divennero Superiori Generali della Congregazione dei Rogazionisti ed hanno lasciato un cospicuo patrimonio di scritti sul Di Francia.

[3] VITALE, p. 50.

tutina», anche quella della Madonna di Lourdes, per la quale compose molte poesie popolari, e alcune di sapore classico, che si cantano nelle chiese dell'intera diocesi[4].

Nel campo propriamente culturale era applicato allo studio della letteratura e della poesia alla scuola, prima del poeta Felice Bisazza (1809-1867) ed, alla sua morte, di Riccardo Mitchell (1815-1889), entrambi professori dell'università di Messina. Offriva inoltre la sua collaborazione al giornale messinese «La Parola Cattolica» e, col suo portamento nobiliare ed i suoi scritti, si inseriva nella società altolocata. Mentre gli si aprivano le porte per un avvenire brillante di insegnamento e realizzazione sociale, «s'intese chiamato in modo piuttosto straordinario, o meglio non prettamente ordinario, al sacerdozio. Vi si spinse con un certo amore alla devozione e con un intento di voler essere tutto di Gesù e guadagnargli anime»[5].

Fortemente sollecitato dal suo zelo sacerdotale, il 3 maggio 1880 presentò al Signore una ardente supplica nella quale offriva a Dio la sua vita per ottenere un apostolo che salvasse e santificasse Messina, una preghiera-offerta che è un vero capolavoro di stile, di spiritualità e di amore ardente per la sua città, per i problemi da risolvere in essa, per l'evangelizzazione da realizzare soprattutto nei confronti dei poveri e dei piccoli: «Vi supplico, o Signore, pei meriti del vostro Verbo, che vogliate guardare, con occhio di misericordia questa città che ben potrebbe chiamarsi: "La non compassionata". Beneditela e risanatela, Voi che faceste sanabili le nazioni.

[4] Id., p. 58.

[5] Cfr. Di Francia, *Scritti*, copia dattiloscritta presentata al Tribunale per il Processo di Beatificazione, vol. 2, p. 143. I 62 volumi si conservano a Roma nell'Archivio degli Scritti del Padre della Postulazione Generale dei Rogazionisti. I volumi pubblicati sono indicati con il numero romano.

Santificate i sacerdoti che in essa si trovano, Voi che fate i vostri Ministri fuoco ardente. Vorrei, o mio Dio, esercitare in mezzo a questo popolo il mio ministero sacerdotale, come lo esercitò Paolo Apostolo nelle terre dove lo Spirito Santo lo trasportò. Vorrei primieramente piangere sempre atterrato al vostro cospetto, coperto di cenere e di cilizio, nel digiuno e nell'orazione per placare la giusta vostra collera, ed impetrare le vostre copiose Misericordie. Vorrei, o mio Dio, lavorare di giorno e di notte per la vostra gloria, con lo studio, con la predicazione, con le confessioni, con l'assistenza degli infermi, con l'istruzione dei fanciulli e con ogni mezzo per guadagnarvi tutte le anime, operando la conversione dei peccatori e la santificazione dei giusti! Dai tesori della vostra infinita bontà mandate in Messina un vero Apostolo prevenuto dalle vostre benedizioni: un sacerdote, puro, casto, illibato, semplice, mansueto, sobrio, giusto, prudente, pieno di Spirito Santo, pieno di viscere di Misericordia, di fortezza e di costanza, pieno della scienza dei Santi e di ogni dottrina ecclesiastica e letteraria per adempire nel modo più degno della vostra gloria il suo sublime ministero. Deh! Vi supplico, o Gesù mio, suscitatelo questo sacerdote, e tutti gli altri sacerdoti santificate, e nuovi sacerdoti santi e dotti fate sorgere numerosi in Messina ed in tutte le città e campagne del mondo, in ogni tempo. Ah! che ne fate di me, misero peccatore? se per suscitare questo sacerdote secondo il vostro Cuore, Voi volete, o mio Dio, l'offerta della mia vita, ecco, ve l'offro ora stesso»[6]. Questo, afferma lo storico Teodoro Tusino, era il programma di vi-

[6] Di Francia, *Preghiera per ottenere un sacerdote santo per Messina* in *Scritti, I, Preghiere al Signore 1873-1912*, Roma 2007, pp. 47-52. Si conserva la prima stesura, scritta di getto a matita e con citazioni bibliche accennate, e il testo definitivo completo scritto a penna.

ta sacerdotale di Padre Annibale, il modo col quale praticamente egli interpretava e viveva il divino Rogate[7].

La causa dei piccoli e dei poveri, dei diseredati e degli oppressi determina in lui ogni intervento presso la pubblica autorità a Messina, sotto forma di apologia, di richiesta, di salvaguardia dei valori, di strenua difesa dei diritti profondamente umani legati alla dignità umana. Ha il coraggio di parlare, scrivere, tutelare i poveri, finire nei tribunali per salvaguardare i diritti degli accattoni di quel quadrilatero dimenticato dagli uomini che era il Quartiere Avignone. Non è il grande ed asettico predicatore degli ideali filantropici della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità che poi ritorna nella sua casa piena di agi. Sposa la causa dei poveri e la loro povertà andando a vivere insieme con loro, a farsi *mignunaru*[8] insieme con loro, accattone con gli accattoni, povero con i poveri.

Il tribunale civile spesso se lo ritrovava nelle aule accusato, considerato un pazzo, un invasato. Le sue richieste erano a favore i quei poveri di cui si era fatto voce, gemiti che si levavano per la giusta ed umana attenzione e comprensione, oneste rivendicazioni di carità verso i piccoli ed i poveri di cui nessuno si curava. Spesso erano però avversate non per l'imprecisione della domanda o l'assurdità della richiesta, ma semplicemente per il fatto che il coraggioso richiedente vestiva una talare e manifestava pubblicamente e con vigore la sua fede cristiana, cattolica, romana con una illimitata fiducia nella Provvidenza di Dio. I *Giacobini della montagna*, il gruppo più fazioso e massimalista

[7] Padre Annibale rinnovò questa offerta il 10 marzo 1888. Vedi *Una pagina di sant'Annibale*.

[8] Era la nota dispregiativa con la quale si indicavano gli abitanti del famigerato Quartiere Avignone.

dei socialisti locali affermavano con sfrontatezza che il Di Francia non poteva essere un valido educatore per il semplice fatto di essere prete, un *filantropo che ammassa carne umana*, ed ogni volta lo sottoponevano ad un linciaggio morale e verbale inaudito, solo perché chiedeva leciti e giusti contributi per le opere di carità dei poveri.

Padre Annibale aveva un grande amore ed attaccamento per la Chiesa locale, e lo manifestava, tra le altre molteplici espressioni di autentico messinese, con una devozione straordinaria per la Madonna della Lettera. Era orgoglioso della prerogativa della città di Messina di aver ricevuto la lettera dalla Madonna che si conclude con le parole: «Vos et ipsam civitatem benedicimus!» e la cui Tradizione, diceva «è appoggiata a inoppugnabili documenti»[9]. Raccomandava ai suoi figlioli lo studio di questa Tradizione per mantenere tra i messinesi il culto mariano. Cercava di non mancare mai il 3 giugno, alla festa della santa patrona. Un anno, trovandosi a Napoli andò a celebrare alla chiesa della Sacra Lettera[10]. Il 3 giugno 1909, dopo il terribile terremoto, la festa fu celebrata per la prima volta in una chiesa-baracca, e data la situazione particolare, dal momento che non si era pensato al predicatore, Padre Annibale si offrì all'arcivescovo Letterio D'Arrigo per fare l'omelia durante il pontificale. Tra l'altro disse: «Farvi oggi della retorica, mi parrebbe un delitto. Mi preme invece che non vacilli nei vostri petti la grande fede che dobbiamo avere nella perpetua protezione che ci ha promessa la Madre di Dio». Affermò inoltre che il terremoto non era venuto se non per la per la correzione della città di Messina che, come nei secoli passati, sarebbe risorta purificata dalla sventura.

[9] Di Francia, *Scritti,* vol. 47, p. 105.

[10] Id., *Scritti,* vol. 32, p. 130.

Per i pastori della diocesi messinese Padre Annibale nutriva un grande affetto, sentendosi figlio di quella Chiesa che lo aveva generato alla vita cristiana, al sacerdozio, che gli aveva permesso di attuare il carisma del Rogate e che, pur essendo passata da un periodo difficile e duro, proprio attraverso la loro testimonianza ed il loro impegno, teneva alta la fiaccola della fede e continuava a produrre frutti significativi di santità e dedizione alle anime. Mons. Giuseppe Guarino, insignito da Leone XIII del titolo cardinalizio, aveva trovato la città come una *Gerusalemme distrutta* e con la sua vigorosa azione pastorale, aveva ristrutturato il seminario e dato nuovo ordine al curriculum scolastico e formativo dei chierici, conferendo un impulso notevole alla vita spirituale e sociale della diocesi. Mons. Letterio D'Arrigo, messinese, era vescovo nella catastrofe del terremoto del 1908 e, fermo nel suo intento, aveva difeso strenuamente il progetto della ricostruzione della città là dov'era. Mons. Angelo Paino, aquila d'ingegno ed abile burocrate, sarà il vescovo della ricostruzione di Messina, colui che approverà le Costituzioni delle due Congregazioni il 6 agosto 1926 e che nella celebrazione delle esequie di sant'Annibale, il 4 giugno 1927, a nome della Chiesa e del popolo messinese dirà: «O santo, o santo: permetti che io ti dica l'ultima parola, permetti che io t'invii il mio saluto e quello di tutta la città; ti dò il saluto delle orfanelle e degli orfanelli tuoi, delle tue Suore, degl'Istituti cattolici, di tutte le categorie sociali, del Capitolo, e delle autorità tutte. Ti invio l'ultimo saluto a nome anche delle mille povere famiglie che da te furono sollevate perchè tutte ebbero un pensiero di ammirazione, tutti ebbero il senso del più alto rispetto per Te. Abbiti, o santo, l'ultimo saluto, l'ultima benedizione, e questa manifestazione di popolo, così come forse mai si era vista a Messina, specialmente di questa folla co-

sì commossa, venuta qua per inviare a te il saluto estremo e per ringraziare Dio che ha voluto ricompensarti così anche quaggiù. Noi che di Te non sappiamo privarci, a Te raccomandiamo noi e la nostra città, la quale dalla continuazione dell'opera tua trova la maggiore ragione delle sue grandi aspirazioni. Onde resterà la nostra comunione di vita: Tu di là prega, noi di qui grideremo forte forte: gloria, gloria, gloria; e Tu ci risponderai: carità, carità, carità![11]».

Il tema della messinesità congiunto alla santità di Padre Annibale è presentato in queste pagine in un primo tentativo di saggio sistematico, da Anastasio Majolino, medico psicoterapeuta di Messina, che studia e definisce il rapporto tra l'uomo ed il suo ambiente vitale, come elemento determinante non solo per la formazione del suo carattere ma anche per le scelte e le realizzazioni. A seguito dell'anno di memoria del terremoto di Messina del 1908, anch'egli fa «riferimento a questo aspetto particolare che sembra contraddistinguere il popolo messinese: un attaccamento viscerale al proprio ambiente, alla propria terra, ai propri costumi, al proprio mare. Ciò è determinato a detta degli psicologi, dalla sua storia millenaria e dalle infinite vicende che hanno sempre visto la città di Messina come porta di accesso alla Sicilia, scalo internazionale di merci, luogo di incontri e di commercio, punto di riferimento di cultura e spiritualità»[12].

Si tratta dell'inizio di un filone nuovo di studi annibaliani che vanno oltre la dimensione

[11] Riportato in *Vitale*, pp. 742-743.

[12] Sardone A., *Una autentica santità tra miti, ambiente, psicologia e spiritualità. La presenza di Annibale Di Francia nell'attuale cultura messinese. Il suo prezioso patrimonio e la statura morale della sua santità analizzati da uno psicoterapeuta*. Citazioni annibaliane, n. 14, in «Studi Rogazionisti», anno XXXI (gennaio-marzo) 2010, n. 104, p. 111.

meramente biografica e storica, per approfondire in maniera tecnica e scientifica aspetti legati alla psicologia del Di Francia, ai comportamenti, alle scelte e fornire un'ottica nuova di interpretazione della sua vita e delle sue opere. Il Majolino in un certo senso scava nella storia di Annibale Di Francia e riscontra fatti sorprendenti, se non «incredibili, perché contrari alla logica umana, situazioni e comportamenti straordinari, alcuni persino paradossali, ma tutti certo molto significativi della elevata caratura spirituale». Egli scorre «un'antologia densa di racconti singolari che, dal punto di vista psicologico, appaiono tanto più interessanti quanto più sono espressione di sovvertimento dei comuni parametri comportamentali di riferimento, per cui su di essi non si può non soffermarsi a fare qualche riflessione». E bene a ragione considera Padre Annibale un «prezioso patrimonio culturale da cui trarre elementi di arricchimento dell'identità collettiva della città[13] e il personaggio di Messina più conosciuto nel mondo proprio perché, attraverso l'universalità della Chiesa cattolica diffonde ovunque il nome della nostra città, quale grande ambasciatore di santità e di messinesità»[14].

P. Angelo Sardone rcj
Postulatore Generale dei Rogazionisti
an.sardone@rcj.org

[13] Majolino A., *Lo Stretto, i Miti e la psicologia dei Messinesi*, Litografia Trischitta, Messina 2007, p. 139.

[14] Id., pp. 139-140.

Premessa

Nell'accingermi a scrivere queste note su sant'Annibale Maria Di Francia, desidero fare qualche considerazione a chiarimento di quanto sto per trattare, in particolar modo, specificare l'angolo di visuale da cui mi propongo di guardare a questo luminoso personaggio messinese. E, innanzitutto, ammettere che non posso evitare di avvertire una certa trepidazione per il fatto di trovarmi di fronte ad una figura di grandissima caratura umana e spirituale, la cui vita è tanto ricca di storia, eventi, vicissitudini, relazioni, opere eccezionali e molte altre esperienze ed episodi straordinari, tanto da costituire materia di enorme quantità e qualità non certo facile da vagliare e su cui argomentare.

Per di più, c'è da tener conto che di Padre Annibale è stato già detto e scritto molto ed egregiamente. E io, che non ho certo i mezzi di conoscenza di tanti suoi studiosi, figli, sacerdoti, seguaci e devoti che lo hanno celebrato nelle forme espositive più degne in tanti modi, sento il condizionamento dato da questo mio limite, dovendomi servire, oltretutto, di quanto è già stato pubblicato, comprese alcune mie precedenti annotazioni sulle caratteristiche della sua personalità. Fra l'altro, potrebbe suscitare an-

che un po' di imbarazzo il fatto di scrivere di un Santo che è stato anche formidabile scrittore, giornalista, poeta oltre che efficace predicatore.

Di fronte a tutto ciò mi sento comunque stimolato a scrivere di un personaggio messinese che suscita in me, ancor più in quanto suo concittadino, sentimenti di grande ammirazione sul piano umano e di venerazione sotto il profilo religioso. A questi sentimenti si aggiunge anche una punta di commozione nel pensare a quante sofferenze, umiliazioni e sacrifici si è sottoposto questo prete povero, eppure così caritatevole, per il bene di tanti derelitti.

Sono incoraggiato in questo compito dalla possibilità di mettere in evidenza aspetti, caratteristiche e significati del suo modo di essere e di agire, dal mio punto di vista molto interessanti, diversi dei quali, credo, non siano stati ancora trattati nel modo in cui intendo qui esporli, secondo il criterio dettato dalla mia formazione professionale di psicoterapeuta e di studioso della psicologia dei messinesi.

L'aspetto prevalente che orienta questa mia trattazione vuol essere dunque, principalmente, quello umanistico psicologico, che credo proprio, a parte qualsiasi ipotizzabile motivo riferibile a una mia ovvia preferenza preconcetta, sia veramente considerevole e degno di essere messo in adeguato rilievo. Il punto di vista da cui prendo le mosse nel parlare di questo Santo è quello che tiene conto, in particolare, delle sue caratteristiche umane. Esse si prestano bene ad essere prese in considerazione, fra l'altro, per il fatto di costituire, secondo il mio modo di vedere, peculiarità psicologiche assai rappresentative della *messinesità*, che in lui toccano i gradi più elevati della loro espressione.

Punto di vista osservativo che è anche un criterio propizio per poter confrontare i segni inequivocabili del suo eccellente modo di esser messinese, manifestato nel contesto di una reli-

giosità eccelsa fino alle vette della santità, con le prerogative riguardanti l'identità culturale della gente di Messina, che certamente da Padre Annibale riceve un apporto di notevole valore emblematico.

E ciò fa sì che la figura del mio grande concittadino sia di una attualità ancora più pregnante, non solo perché svetta nella dimensione universale della Chiesa per il grado elevato della sua religiosità, ma anche perché sant'Annibale rappresenta un'immagine simbolica ricca di significati edificanti: umani, morali, psicologici, sociali, di concretezza operativa, che tanto giovano a rafforzare e stimolare positivamente la collettività messinese, che ne ha bisogno. Oltre tutto, utilizzare in questa disamina gli strumenti derivanti dalla mia esperienza professionale, fa sì che proprio sotto questo profilo mi senta anche fortemente stimolato dall'interesse verso l'affascinate dinamica inerente ai capovolgimenti di senso che caratterizzano i paradossi cristiani, di cui il nostro Santo è stato un interprete davvero eccezionale.

Il mistero sconcertante di determinati precetti evangelici che stabiliscono una netta contrapposizione tra la "psicologia di Dio" rispetto alla "psicologia del mondo", è stato penetrato e rappresentato così profondamente da Padre Annibale, al punto da farne risaltare in modo stupefacente le preziose realtà che lo sottendono. Ed egli lo ha fatto in modo veramente intenso e continuo, mediante la concretezza dell'esperienza vissuta con convinzione per tutta la sua vita. Cosa questa che non può non interessare e conquistare chi è alla ricerca di Dio o dell'approfondimento della sua conoscenza.

Mi piace anche accennare al fatto che il mio esser messinese alle prese con i ricordi del passato mi pone nella particolare condizione di sentire questo Santo come una presenza viva e attuale anche nel mio immaginario personale,

dove la sua figura campeggia come un faro che illumina, indirizza e incoraggia, essendo vivo nella mia memoria e nei miei vissuti di bambino, di adolescente, di adulto e di cattolico. Così come, inevitabilmente, egli fa parte della memoria collettiva dei messinesi quale rappresentante di quella santità da loro riconosciuta, fin da vivo, in quel suo profondersi nella incondizionata e instancabile opera di apostolo della carità e della "Rogazione Evangelica". Santità, sancita dalla canonizzazione proclamata da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004, che adesso, attraverso la universalità della Chiesa cattolica, lo proietta ben al di là della sua Patria, in una dimensione spirituale senza confini.

Di conseguenza, non posso fare a meno di essere coinvolto in un rapporto di interazione circuitale, quello che, sappiamo bene, rende osservatore e osservato inscindibili e reciprocamente influenzabili, per cui è inevitabile essere interiormente attratto dal cono della sua intensa luminosità che irradia valori e significati così elevati e toccanti, da permeare in profondità non solo lo spirito ma anche la mente e il cuore.

Proprio per questo, nel mio intento illustrativo, non posso non provare l'emozione di partecipare un po' più da vicino ad una realtà spirituale sovraindividuale e sovratemporale in cui, fra l'altro, la figura di Padre Annibale emerge anche dal mio passato. Egli infatti è presente nei miei ricordi di bambino, curioso e sorpreso, che sentiva la gente parlare di lui – era scomparso già da parecchi anni – con toni di commossa riconoscenza. Sono memorie di ragazzino che ascoltava i racconti sulla carità "du Patri 'i Francia", della sua casa accogliente dove si soccorrevano i poveri e trovavano ricovero, sostentamento e istruzione, i bambini abbandonati e gli orfani che non avevano una famiglia, una abitazione. Per cui, già dal tempo della mia infanzia me lo immaginavo come un prete speciale: in-

daffarato, accogliente e paterno, che suscitava in me curiosità e ammirazione. Ma soprattutto percepivo che nel riferire i meriti della sua opera, le persone ne parlavano come della figura presente e benedetta di un Santo. Un Santo, via via divenuto per me punto di riferimento religioso sempre più fermo e proficuo, così come per tantissimi messinesi, e non solo. Un uomo totalmente di Dio che ogni suo concittadino ha modo di poter rievocare anche solo percorrendo quelle strade e quelle piazze che lo hanno visto peregrinare nell'instancabile ricerca di aiuti per i poveri; oppure rivedendo i luoghi sacri che hanno segnato le tappe salienti del suo cammino vocazionale e di apostolato. O, ancora, incontrarlo là dove ora si trova il suo corpo incorrotto, custodito nell'urna dentro la cripta accanto al Santuario sorto là dove c'era il famigerato Quartiere Avignone.

1. Ambasciatore di santità e messinesità

Con la canonizzazione di Annibale Di Francia si è verificato un evento storico edificante che dà onore e gioia al mondo cattolico, e in particolar modo alla città di Messina dove il nuovo Santo è nato e ha operato. Questo evento così importante stimola a conoscere i motivi per cui questo figlio della Chiesa messinese è stato elevato alla gloria degli altari. Ma, specialmente per i messinesi, Padre Annibale oltre ad essere motivo di approfondimento del messaggio cristiano di grandissimo rilievo che in esso è rappresentato, credo che debba costituire anche un incentivo particolare a capirne la psicologia e a ricercare nella sua figura elementi umani di confronto e di rafforzamento della identità collettiva di questa sua città.

A scavare nella storia di Annibale Di Francia si scoprono subito fatti sorprendenti, alcuni dei quali davvero incredibili perché contrari ad ogni logica umana. Ci troviamo infatti al cospetto di una vita intessuta di situazioni e comportamenti che possiamo benissimo considerare straordinari, alcuni persino paradossali, ma tutti certo molto significativi della elevata caratura spirituale del personaggio cui si riferiscono.

Indagare nella storia del nostro Santo è co-

me scorrere un'antologia densa di racconti singolari che, dal punto di vista psicologico, appaiono tanto più interessanti quanto più sono espressione di sovvertimento dei comuni parametri comportamentali di riferimento, per cui su di essi non si può non soffermarsi a fare qualche riflessione.

Oltretutto, guardando a Padre Annibale con l'occhio attento di concittadini pieni di ammirazione, si riconosce in lui uno spirito messinese di grande levatura anche per alcune sue doti umane specifiche che ne fanno uno di quei personaggi-immagine della nostra città, assai rappresentativi di quelle che credo siano le precipue caratteristiche positive della messinesità. Soprattutto se si considerano le sue spiccate doti di mediatore sociale, di comunicatore, di persona versatile, di grande apertura mentale verso i diversi, il cui spirito di accoglienza, solidarietà e, soprattutto, spiritualità, tocca vette elevatissime.

Anche per questo aspetto, dunque, oltre che sotto il profilo religioso, non c'è dubbio che Padre Annibale sia da considerare un prezioso patrimonio culturale da cui si possono estrapolare i tratti più significativi del suo esser messinese: cioè i più tipici tra quelli che questo nostro eminente concittadino mostra di possedere in grado elevato, e che fanno parte del modello culturale di fondo della nostra gente.

Il Di Francia, pertanto, per queste sue caratteristiche umane di appartenenza locale, armonicamente fuse con quelle globali, appartenenti alla sua esemplare figura di santo che va ad arricchire il patrimonio di spiritualità dell'umanità, diventa uno dei personaggi più rappresentativi di Messina, certamente uno fra i più conosciuti nel mondo che, attraverso la universalità della Chiesa cattolica, diffonde ovunque il nome della nostra città quale grande "ambasciatore" di santità e messinesità.

2. Interprete dei paradossi cristiani

In una visione generale della sua vita, si ha subito l'idea di trovarsi di fronte ad un personaggio inequivocabilmente segnato da diversi straordinari paradossi. Anzi, si potrebbe ben dire che tutta la sua vita è uno svolgersi di forti e incredibili contraddizioni. Già da subito lo vediamo nel constatare che da membro di una nobile e benestante famiglia messinese qual era, egli passa ad un radicale capovolgimento di fronte, facendo di se stesso un individuo totalmente immerso nel mondo dei poveri fino al punto da assumere egli stesso il ruolo di mendicante. Non solo, ma nella veste di mendicante egli imbocca decisamente un altro assurdo controsenso che lo porta a finire col comportarsi addirittura da prodigo irriducibile. E, come se non bastasse, ecco che il nostro soggetto, persona molto intelligente e colta, che fa? Adotta i comportamenti più strani e incoerenti, nell'apparente irrazionalità di una logica sempre diretta a suoi validi fini ben precisi, al punto da far sì che la gente sia indotta a definirlo niente meno che un mentecatto! Già, proprio così: un dissennato.

Non si può non rimanere subito stupiti nell'evidenziare che il riconoscimento dei suoi grandi meriti, la lode e la profonda devozione

che adesso gli vengono tributati, stride molto con l'incredibile serie di difficoltà, lotte, opposizioni, umiliazioni e valutazioni negative che egli ha dovuto subire lungo l'arco della sua vita di sacerdote impegnato in grandi opere di carità.

Si scopre così che nel percorrere la via della santità, proprio per il suo imperterrito e appassionato impegno apostolico, Padre Annibale è stato considerato un personaggio scomodo, un prete che disturbava il quieto vivere di chi gli stava vicino. Non solo, ma per certi suoi comportamenti di generosità incondizionata, apparentemente assimilabili più agli schemi della irrazionalità che a quelli della ragionevolezza, succedeva che le sue azioni a favore dei poveri e dell'infanzia abbandonata venivano considerate da parte dei suoi concittadini di allora fatti inquietanti, addirittura vere e proprie follie.

Infatti, la sua carità era giudicata eccessiva da molti, che lo accusavano di comportarsi in modo esagerato, scriteriato, fino al punto, dicevano, da mettere a repentaglio anche le risorse destinate agli orfanelli ricoverati negli Istituti, a causa di questa sua incondizionata generosità verso tutti i poveri. E così succedeva che Padre Annibale doveva anche difendersi dall'accusa di essere troppo caritatevole. Era un altro dei paradossi che facevano parte della vita del grande benefattore.

Si potrebbe ben dire che questa grande discordanza tra il pensiero comune e il suo modo di fare, segnava inequivocabilmente la misura dello spirito di carità, e quindi di santità.

Lui, però, nonostante tutto ciò riusciva a non arrabbiarsi. Il dispiacere e la delusione per queste malevole e ingiuste critiche non producevano mai, da parte sua, reazioni scomposte o per qualche altro verso riprovevoli. La sua amarezza, il rammarico e il disappunto per quanto gli veniva rimproverato erano sempre ben controllati.

Anzi, a leggere nei suoi comportamenti, si intravvedono elementi sufficienti per ritenere che il tenore della sua risposta, quando avveniva, rimaneva sempre saldamente conforme ad atteggiamenti di cristiana accettazione di quanto lo faceva soffrire. I sentimenti suscitati in lui dalle critiche, dal disprezzo o anche dalle ostilità, rimanevano sommersi come elementi già previsti, diventando piuttosto frutto di elaborazione interiore di carattere spirituale, e dunque materia di ulteriori offerte sacrificali per il bene e lo sviluppo del suo programma, da lui chiamato la "Pia Opera", per il bene del prossimo e anche per coloro che lo denigravano o lo osteggiavano.

Semmai, quando riteneva utile dover controbattere simili accuse, lo faceva nella forma più conveniente e pacata possibile onde evitare il danno di inutili conflitti. Ne è un esempio quella volta che, in occasione di una delle tante visite di personalità istituzionali all'Orfanotrofio femminile, a margine del suo discorso, ebbe modo di dire garbatamente, con accenti evangelici: «Mi si accusa che soccorro i poveri. Quest'accusa, in verità, mi fa dispiacere. Io non ho mai tolto ai miei orfani ricoverati per soccorrere i poverelli. I mezzi li ho procurati dalla pubblica beneficenza ed ho constatato che una Provvidenza suprema, davanti alla quale il povero non vale meno del ricco, non mi ha fatto mancare mai i mezzi per dare un po' di minestra e un po' di pane ai poveri più derelitti e più bisognosi». E a volte questa sua amarezza la esprimeva in versi: «*Spesso ho battuto a ferree porte invano, atroce è stata la sentenza mia: via di qua l'importuno, egli è un insano, sconti la pena della sua follia*».

Niente, però, lo scoraggiava o lo fermava. Era la felice incarnazione dello spirito evangelico di fede, fermezza e tolleranza. Ciò che egli faceva, attraverso l'offerta totale di sé e di tutta

una vita, traducendo in azioni concrete e benefiche gli impulsi della sua vocazione di apostolo instancabile, di mediatore e di fautore di arditi progetti spirituali e sociali, metteva in luce tutta la realtà scandalosa del "paradosso cristiano" di cui Annibale Di Francia è stato davvero un interprete fedele ed eclatante. Paradosso derivante dalla netta contrapposizione esistente tra mentalità evangelica e umana, per cui scegliere di stare totalmente dalla parte di Dio, come ha fatto lui, non può non comportare, di conseguenza, il capovolgimento di quei valori che sono invece generalmente in auge nella mentalità del mondo. Proprio per questo appariva *scandaloso* che il Di Francia osasse tradurre in totale, coraggioso e inesauribile impegno apostolico, la sua adesione senza compromessi, non tanto al Cristianesimo come dottrina, quanto al "Cristo-persona", quale modello assoluto di verità da testimoniare con l'amore, le opere e il sacrificio.

3. Le prodigiose follie

Considerando in particolare le "follie" compiute dal nostro Santo, si scoprono fatti davvero incredibili che fanno capire di trovarci di fronte ad un personaggio straordinario: un uomo di Dio in senso pieno, che proprio per questo adottava comportamenti veramente poco conformi alla logica umana comunemente intesa. Ed erano proprio i suoi stessi concittadini di allora, compresa buona parte del clero, a ritenere ciò che faceva Padre Annibale come qualcosa di insensato, di folle. Veniva chiamato "*quell'invasato padre dei poveri*", "*il folle mendicante prodigo*". La psicologia del fare che egli adottava costantemente, quella del Vangelo, poiché contrastava nettamente con quella dell'uomo comune, suscitava incomprensione, commiserazione e preoccupazione tra i benpensanti di allora, compresi coloro che lo amavano, i quali lo invitavano a desistere da certe imprese considerate impossibili.

Si verificava in fondo ciò che di solito caratterizza il destino dei profeti, degli innovatori, degli intraprendenti, di coloro che si avviano con impegno assoluto nella strada della santità: poter essere considerati facilmente utopisti, visionari, pazzi; insomma persone fuori dalla

realtà, degli stravaganti da cui bisogna stare alla larga; salvo, poi, giudicarli in base alla mera concretezza dei fatti compiuti, che costituiscono sempre l'inesorabile metro di valutazione in base al quale si darà loro ragione, oppure no.

Sotto questo aspetto, nonostante la prevalenza schiacciante dei pareri contrari nella controversia di opinioni sulle presunte intemperanze del Di Francia, non c'è alcun dubbio che, alla fine, ad avere abbondantemente ragione è stato Padre Annibale. A dargliene pienamente sono stati proprio i fatti, e che fatti!, dimostrando che la sua non era pazzia ma autentica santità.

Ciò che da tutti era giudicato impossibile e insensato diventava realtà clamorosa attraverso opere straordinarie: veri e propri segni miracolosi dell'intervento divino che già da sole sarebbero bastate a farlo dichiarare santo. E si scopriva così che le "follie" del Di Francia non erano altro che prodigiose manifestazioni della sua grande fede nella estrosa potenza di Dio, di cui egli è stato davvero un interprete eccezionale.

Focalizzando l'attenzione su certi comportamenti tanto discussi di Padre Annibale, quali erano in fondo queste sue cosiddette "follie"?

Certo non si può evitare di riconoscere che in realtà non poteva non apparire impensabile il fatto che egli, contro ogni umana previsione, pretendesse di risanare materialmente, moralmente e spiritualmente quel ghetto malfamato delle "Case Avignone", un agglomerato di catapecchie abitate da derelitti in uno stato di totale degrado fisico e morale, definito "lazzaretto fuori le mura" e "terra maledetta". La cosa appariva veramente assurda se si considera che il Di Francia intendeva realizzare un programma tanto impegnativo disponendo solo di se stesso e della propria povertà, dato che quel che possedeva, compresa qualche risorsa economica derivante dai beni della famiglia, egli l'aveva

completamente distribuito in elemosine. Ma era ancor più inconcepibile, e la cosa preoccupava e indisponeva certi suoi confratelli e superiori, che nell'intento di realizzare un progetto così difficoltoso di opere di carità, fra cui anche istituti di accoglienza e di educazione per gli orfani, Padre Annibale non solo non aveva una base economica da cui partire, ma, per di più, il denaro che riusciva a racimolare qua e là presso le case dei messinesi, lo distribuiva quasi tutto in beneficenza. Praticamente le sue risorse erano in fondo soltanto questuare di porta in porta, pregare e confidare nella divina Provvidenza.

Il colmo dell'assurdità, poi, consisteva nel fatto che quando doveva far fronte a momenti di maggior bisogno economico per le opere intraprese, Padre Annibale faceva ciò che, al di fuori di una visione assoluta di fede, non potrebbe essere considerato altro che "una cosa da pazzi": distribuiva immediatamente in elemosine tutto ciò che possedeva in quel momento, affermando, con la disarmante convinzione di chi è pervaso dallo spirito evangelico, che "per avere bisogna dare".

4. Un astuto figlio della luce

Egli, dunque, si affidava ciecamente, a quel principio di fede veramente paradossale, che pur contravvenendo ad ogni norma di ragionevolezza e prudenza umana, produceva sempre gli effetti da lui attesi. Era, in concreto, la regola di vita da lui tenacemente perseguita: quella che chiamava "*la santa missione del dare*" e che esaltava il suo spirito di solidarietà elevandolo alle più alte forme di carità cristiana verso il prossimo. Rappresentava la sua norma incondizionata di affidarsi alla divina Provvidenza, che lui riteneva il mezzo più determinante per procurare il pane quotidiano. Era questo, in sintesi, lo stile personalissimo attraverso cui il nostro Santo traduceva in fede vissuta il Vangelo, da cui traeva senso e forza il suo modello di vita operativa.

Ed è veramente straordinario ed edificante vedere come in questo modo Padre Annibale si faceva un fedele interprete, oltre che legittimo beneficiario**,** del paradossale ed estroso volere di Dio: quello, per intenderci, che fa della fede una forza capace di muovere le montagne; che rende grande chi si umilia all'insegna della volontà divina, ricambiandolo con il centuplo di quel che dà. Non solo, ma in questi frangenti si

scopre la sua profonda, sottile e santa sagacia, con cui metteva in atto la sua stupefacente tattica.

Fermamente convinto com'era di queste verità di fede, ogni volta che ce n'era la necessità, egli ingaggiava una vera e propria gara di generosità con Dio, impegnandosi con lui in una sorta di competizione fatta di un assurdo gioco al rilancio, ma in senso capovolto: cioè dando via in elemosina anche quel poco che gli restava. Seguiva la linea di un comportamento che, apparentemente insensato per la "psicologia del mondo", era invece validissimo per la "psicologia di Dio". Sollecitava in tal modo l'adempimento della promessa evangelica, convinto com'era che la divina Provvidenza non si sarebbe mai fatta battere in munificenza; e aspettava, sicuro di ricevere al più presto, come inevitabile effetto della sua sfida, la risposta di una solenne "sconfitta".

Dunque, alla fin fine, nel mirabile capovolgimento di fronte prodotto da questo intelligente gioco paradossale, la sconfitta, che arrivava sempre puntuale, non era altro che una sua bella vittoria. E naturalmente, tutto ciò che questo suo gioco produceva, era sempre da utilizzare ad esclusivo soddisfacimento delle esigenze della Pia Opera.

Questo formidabile e proficuo meccanismo che Padre Annibale soleva utilizzare così bene, mette in evidenza non solo la sua pratica capacità di ottenere da Dio quanto gli era necessario, ma anche tutta la sua sottile ingegnosità santamente impiegata, con cui sapeva mettere bene a frutto la scaltrezza invocata da Gesù per coloro che operano nel suo nome. Insomma, siamo di fronte alla meravigliosa realtà di un uomo, che è esempio vivente ed edificante della evangelica figura del cosiddetto "Figlio della luce". Ben dotato, però, di una santa e stupenda astuzia.

5. “Autoritratto” di identità collettiva

È interessante notare che, pur nella totale adesione al modo di operare secondo lo spirito evangelico, Padre Annibale non escludeva di mettere in gioco anche tutte le risorse umane di cui era dotato, integrandole con quelle spirituali, in modo da renderle strumenti perfettamente conformi al suo progetto di carità rivolto ai poveri, agli orfani e alle esigenze vocazionali della Chiesa.

È infatti nelle qualità umane dimostrate dal Di Francia, che si individuano quelle che riteniamo siano le caratteristiche più significative della tipologia psicologica dei messinesi, che in lui vengono esaltate dal suo grande amore verso Dio e il prossimo. Esse sono: personalità eclettica, spirito di solidarietà, capacità comunicativa, capacità di mediazione nella relazione umana, spirito di ricerca, doti di aggregazione sociale, apertura mentale verso i diversi, oltre ad una particolare spiritualità che in lui, ha toccato i più alti livelli di realizzazione. Tutte caratteristiche che contribuiscono a rendere la sua figura emblematica, oltre che come modello di santità, anche come tipo di personalità assai rappresentativa dell’identità collettiva della sua terra d’origine: simbolo culturale di elevato valore uma-

no, in cui la coscienza individuale e sociale dei messinesi si può rispecchiare come in una sorta di "autoritratto" plastico, che ne riflette le migliori peculiarità.

Sono innanzitutto i segni di una straordinaria intelligenza versatile che fanno di Annibale Di Francia un mirabile esempio di messinesità. Egli manifesta infatti una notevole tendenza a quell'ecletticità, da me ritenuta una peculiarità preminente della gente di Messina, in base alla quale le energie personali sono portate a distribuirsi con buona abilità in diversi campi di attività, con la ovvia conseguenza, però, di una minore profondità delle singole applicazioni. Ma contrariamente a questa regola, in Padre Annibale riscontriamo invece che questa capacità di allargare il campo di azione su diversi fronti, si accompagna, ad una validità di risultati davvero sorprendente. Come una sorta di formidabile campione di decathlon, in grado di applicarsi ad una buona decina di diverse discipline sportive con risultati di rilievo, il Padre dei poveri e degli orfani mostra di sapersi impegnare con successo in straordinarie *performances* sotto parecchi aspetti: come predicatore, scrittore, giornalista, insegnante, poeta, ideatore di attività per la diffusione della fede e soprattutto profetico promotore della preghiera per le vocazioni ecclesiastiche, oltre che artefice geniale delle cosiddette "Officine della carità" del Quartiere Avignone.

E in tutto questo che accadeva, molti riconoscevano l'intervento inconfondibile della Provvidenza che, operando attraverso questo grande messinese, traduceva in azioni portentose lo spirito di apertura e di solidarietà verso i diversi che caratterizzava l'umanità di Padre Annibale. Era praticamente questo l'effetto sorprendente delle sue "follie" che, alla prova dei fatti, risultavano essere niente altro che le opere prodigiose di un eroe della carità. Si poteva così constatare che, in virtù di dette "follie", in

quel ghetto malfamato di reietti, era nata una inimmaginabile azienda che oltre a dare lavoro retribuito a parecchi, dava anche soccorso a centinaia di orfani, indigenti e mendicanti, manteneva persino una mensa aperta a tutti i poveri della città. Insomma una vera e propria fucina della carità, divenuta la casa di Padre Annibale, una casa aperta a tutti, dove non veniva mai negato ad alcuno un aiuto o una porzione di cibo per sfamarsi. E questa donazione quotidiana era elargita senza riserve, in modo assolutamente indiscriminato perché Padre Annibale diceva: «Non posso, per timore di dare un tozzo di pane ad un accattone finto povero, negarlo a tanti veri infelici».

Tanta generosità fattiva, mentre da un lato spingeva i benpensanti infastiditi ad accusarlo di eccessiva prodigalità, dall'altro suscitava nella città un'eco di gratitudine, specialmente tra i beneficiati, che si diffondeva anche attraverso un detto divenuto popolare a Messina, ripetuto con sincero e commosso riconoscimento da tutti i poveri frequentatori della sua casa nel Quartiere Avignone, quasi come una giaculatoria: «*Chista è 'a casa du Patri 'i Francia, unni, cu veni veni, s'assetta e mancia*». E si verificava così un altro straordinario paradosso: il fattivo scaturire di una grandissima generosità da una grandissima povertà. Era, fra l'altro, ciò che faceva dire di lui a Don Orione, suo amico ed estimatore: «È il San Vincenzo dei Paoli della Sicilia, è il Padre degli orfani e dei poveri».

6. Un premuroso Padre degli orfani

Considerando tutte queste capacità operative del Di Francia, si può riscontrare che esse hanno un solo indissolubile collante, un unico denominatore comune che ne rappresenta la reale forza propulsiva, in grado di rendere i suoi diversi impegni operativi parecchio efficaci: l'amore di Dio e del prossimo, da cui deriva la volontà assoluta e incrollabile di agire con spirito di carità soprattutto verso i poveri e l'infanzia disagiata. Ed è proprio nei confronti dei piccoli bisognosi che la sensibilità caritatevole di Padre Annibale apre un orizzonte programmatico di benefici ad ampio raggio assai significativo e attuale.

Innanzitutto il fatto di voler associare il compito di accoglienza e assistenza amorevole per i bimbi abbandonati con quello dell'istruzione e della necessaria educazione, azione, però, non di semplice carattere filantropico, ma impegno efficace di una vera formazione cristiana, come egli stesso spiega: «Due cose noi ci prefiggiamo con questa opera: istruire ed educare i fanciulli. Né qui vi parlo di una istruzione quale la intende il mondo. Io vi parlo dell'istruzione evangelica e della educazione cristiana. In tal modo istruiti ed educati, essi diventeranno

un giorno onesti cittadini, laboriosi operai, che non malediranno alla loro condizione, né guarderanno con occhio avido di strage e di rapina l'altrui fortuna sociale: formeranno un popolo cattolico, che non verrà meno alla sua fede di fronte alle seduzioni e alle lusinghe con cui il secolo cerca di abbindolare le masse, onde servirsene ai suoi intenti».

Un altro elemento fondamentale dell'opera caritatevole e fattiva di questo prete rivoluzionario è quello di voler introdurre nel Quartiere Avignone la concretezza del lavoro, un fattore indispensabile che secondo Padre Annibale deve associarsi alla preghiera, per costituire l'asse portante su cui poter impiantare efficacemente dignità, autonomia e prospettive di crescita. Ancor più per il fatto che, a un dato momento, il sorgere del primo Istituto per orfani, con tutte le esigenze che comportava, non poteva non richiedere altre fonti di sostentamento oltre quella delle elemosine.

Egli è convinto che «Un Istituto che si prefigge l'educazione della gioventù, qualora pretendesse sostentarsi con le sole elemosine, assomiglierebbe né più né meno ad un giovane robusto che invece di lavorare volesse vivere di accattonaggio». E ancora: «Ad una Istituzione di carità è lecito, entro certi limiti, di stendere la mano, solo quando ha dei soggetti incapaci di lavoro (…). Del resto, appoggiarsi sulle elemosine per Istituti di giovinetti per ambo i sessi, sarebbe un pregiudizio al retto indirizzo educativo». E sull'argomento, per lui tanto importante, Padre Annibale va ancora oltre nel suo giudizio sul valore di questa impostazione, esprimendo così la sintesi chiara e incisiva del suo pensiero: «Il lavoro in una Casa educatrice è tra i primi efficienti della moralità: esso è ordine, è disciplina, è vita. Non vi può essere educazione né religiosa né civile, se non è accompagnata dal lavoro».

Ora, considerando quanto abbiamo esposto, non si può non rilevare che tutta questa corretta impostazione educativa, ben articolata e densa di contenuti pedagogici, sociali, psicologici, religiosi, fa inevitabilmente pensare ad un soggetto eccezionale, dalla personalità dotata di una salda strutturazione psicologica, esente da qualsiasi anche minima incrinatura. Non verrebbe mai da sospettare la presenza di fattori disturbanti legati a problematiche di una certa consistenza, riferibili a vissuti e fatti storici di rilievo, che abbiano segnato la sua infanzia. E invece non è così!

7. Un misterioso paradosso psicologico

Riguardo alla condizione psichica appartenente a Padre Annibale, siamo di fronte ad un altro dei paradossi misteriosi che caratterizzano la sua vita. In questo caso si tratta di un paradosso sui generis, di particolare natura psicologica, che viene messo in evidenza da specifici significativi riscontri storici che contrastano fortemente con quanto invece è stato da lui espresso attraverso il suo modo di essere e di agire. E ciò stimola fortemente la mia sensibilità professionale a fare delle considerazioni che ritengo interessanti, in ordine ad un altro di quegli strani capovolgimenti di situazione che sembrano proprio una delle caratteristiche principali del Santo messinese.

Il senso di questa marcata contraddizione lo si coglie immediatamente prendendo conoscenza di diverse situazioni avverse che hanno segnato alcune fasi importanti del suo passato. A leggere le note storiche presenti negli atti della sua canonizzazione, riferite alla tenera età di Annibale Di Francia, la prima cosa che colpisce è il fatto negativo, di grandissimo significato psicologico, rappresentato dalla perdita del padre subita alla tenerissima età di 15 mesi.

A seguito di questa gravissima perdita, la

madre, Anna Toscano (22 anni), con tre figli e in attesa del quarto, con tutte le difficoltà amministrative e legali che le piombarono addosso a causa della situazione critica in cui si venne a trovare, quando egli aveva 3 anni, «fu costretta ad affidare Annibale a una vecchia zia … che viveva sola, spesso chiusa in una stanza, che dava in un atrio cieco, senz'aria e senza luce, e il bambino era costretto a stare sempre con lei in casa». Tra le tristi scene rimaste nel suo ricordo c'è quella «tristissima della morte della vecchia zia nel terribile colera del 1854». Tutto ciò è certamente materiale psicologico di grandissimo peso, specialmente trattandosi di un fanciullo di quell'età. E la percezione interiorizzata dei vissuti conseguenti a quella tremenda esperienza di vita quotidiana, è lucidamente presente nella memoria e nella consapevolezza dello stesso Di Francia, tanto da fargli dichiarare senza esitazione che in tutte quelle dolorose esperienze: «c'era quanto potesse uccidere un bambino a quell'età». Proprio così! L'affermazione è pienamente verosimile; quanto meno sotto l'aspetto psicologico, in quanto i danni psichici che una tale situazione di disagio può comportare su una tenera creatura, sono prevedibilmente devastanti.

Ci sono anche tutti gli elementi necessari per poter considerare i gravi effetti che avrebbero potuto influire negativamente sul corretto sviluppo della personalità di Annibale Maria: la mancanza della figura paterna, che non può non creare un vuoto psicologico importante nella strutturazione dell'Io, soprattutto di un figlio maschio. Sappiamo bene, infatti, quanto sia fondamentale una corretta interiorizzazione della *patris imago* nella determinazione del ruolo identitario naturale personale; non solo, ma ci sono da considerare anche le conseguenze di un altro periodo di mancata vicinanza affettiva della famiglia dall'età di 7 anni, quando fu man-

dato in collegio presso l'Istituto S. Nicolò dei Gentiluomini tenuto dai Cistercensi, dove rimase fino ai 15 anni.

Dunque ci troviamo di fronte a una serie di esperienze di vita penose, segnate, specialmente durante la permanenza nella casa della vecchia zia, da notevoli condizioni costrittive: limitazione spaziale, deprivazione sensoriale, motoria ed emotiva. Insomma un insieme di fattori che possiamo ben definire semplicemente distruttivi per la strutturazione psicologica di qualsiasi bambino.

E invece, qual è il risultato che registriamo? Una serie di comportamenti rappresentativi di una personalità che non solo si esprime in modo da apparire come una realtà biopsicologica ben strutturata e funzionante, ma anche in grado di compiere sul piano relazionale e operativo *perfomances* veramente straordinarie! In sostanza, siamo di fronte ad un altro degli straordinari paradossi che caratterizzano la vita di Padre Annibale.

Nella sua personalità, per quanto ci è dato di sapere, sono rimasti soltanto alcuni segni inequivocabili di quei vissuti dolorosi, quali: «timore, che conservò sempre, dei luoghi oscuri, delle notti buie, della vista dei cadaveri e di ogni atto truce. (…) E per questo doveva la notte dormire con un fioco lumicino». Effetti disturbanti che possiamo considerare tutto sommato trascurabili al confronto di quanto sarebbe dovuto accadere in lui a seguito di quel che aveva subito. Il verificarsi, cioè, di una serie di gravi conseguenze relative alle marcate carenze affettive, emotive ed esperienziali, con il conseguente grosso debito di esigenze compensative da dover soddisfare, e che solitamente portano ad orientare i moti sentimentali e relazionali del soggetto più verso il bisogno egoistico di ricevere aiuto dagli altri, anziché darne generosamente.

Proprio per questo non può non essere considerata piuttosto semplicistica, anche se verosimile, la conclusione espressa dall'estensore delle note storiche del processo di canonizzazione, che pone un accostamento di tipo causale fra la triste condizione di orfano vissuta da Padre Annibale e il suo fervore caritatevole verso i bambini abbandonati, quasi fosse un meccanismo conseguente automatico e scontato: «L'amara esperienza gli infuse quella particolare comprensione e quello speciale amore verso gli orfani e i bambini abbandonati, che caratterizzò la sua vita e il suo sistema educativo». E' quanto egli stesso scrisse: «Io l'amo i miei bambini, ei per me sono il più caro ideal de la mia vita».

In questi casi, infatti, anche se non ci sono dati statistici di riferimento precisi, in base a quelle che sono le risultanze della comune pratica psicoterapeutica di cui si dispone, si può affermare che nella stragrande maggioranza di simili situazioni, a prevalere nettamente sono i notevoli effetti dannosi prodotti dai fatti traumatici subiti.

Non si capisce bene perché nell'esistenza del Di Francia, invece, si sia verificato l'opposto di tutto ciò. Non è facile trovare una spiegazione psicologica soddisfacente. Per averne una migliore comprensione sarebbe necessario un adeguato approfondimento di studio delle dinamiche implicate mediante appropriati strumenti di indagine applicati a suo tempo. Considerando il contesto delle manifestazioni della sua personalità e le straordinarie esperienze da lui vissute, viene più immediatamente da pensare che a favorire l'improbabile fenomeno della commutazione delle sofferenze subite in atti rivolti a lenire le sofferenze dei propri simili, abbiano influito molto particolari energie di carattere spirituale. Quelle provenienti dal fine superiore che certamente ha determinato e orientato

il suo programma di vita, da cui è scaturita la forza trainante di quella *vis a fronte*, cioè l'energia frontale che può avere origine soltanto dallo spirito, quando è attivato dal richiamo dell'amore di Dio.

8. Comunicatore della carità

È dalla personalità eclettica del Di Francia, dalla sua fertile e caritatevole creatività che sorgono attività assai utili a dare prezioso sostegno alla sua missione di apostolato e di carità, come tipografia, laboratorio di tessitura, sartoria, calzoleria, mulino, panificio, pastificio, attraverso cui, contro ogni previsione, egli riesce a introdurre opere produttive di beni materiali e lavoro remunerato in una delle zone più povere e degradate di Messina, dove prima regnavano incontrastati miseria, desolazione e abbrutimento. Tutte opere che destavano non poco stupore a Messina, per cui si diceva: «se arriva il lavoro a Case Avignone, può succedere veramente di tutto».

La prima attrezzatura ad entrare in funzione è proprio quella della tipografia che nella lungimirante strategia del solerte imprenditore della carità, rispondeva bene alla duplice esigenza di avere lavoro remunerato, dunque mezzi di sostentamento e, insieme, uno strumento efficace di diffusione e di potenziamento della Pia Opera. È infatti, proprio dall'avvio di questa attività che le opere intraprese alle Case Avignone ricevono un notevole impulso di sviluppo che oltretutto diventa anche un moltiplicatore

di ulteriori strumenti di lavoro. Così Padre Annibale ha anche la possibilità di mettere a maggior frutto la sua già confermata capacità di giornalista e scrittore in modo più diretto e con maggior possibilità di manovra.

In virtù della suddetta preziosa disponibilità tecnica, si realizza un altro dei prodigiosi paradossi che caratterizzano la vita del nostro Santo. Proprio quel Quartiere Avignone, luogo di emarginazione cittadina per definizione, ghetto di miserabili reietti senza diritto di parola, sito espropriato di ogni e qualsiasi possibilità di espressività umana, sede di abbrutimento tagliata fuori da ogni rapporto con la comunità civile, diventa incredibilmente centro di irradiazione comunicativa di elevato valore umano, psicologico, pedagogico, sociale, morale e religioso.

Nasce dalla sua tipografia, il 1908, "il primo banco di lavoro di Case Avignone", il giornale di Padre Annibale «Dio e il Prossimo». Il periodico diventa l'organo ufficiale degli Orfanotrofi Antoniani, ottenendo rapidamente un grande successo editoriale. A dare maggior forza propulsiva a questo strumento di diffusione informativa e formativa venne l'apporto di una poderosa rotativa proveniente dalla Germania con cui si potevano stampare fino a 25 mila copie all'ora. Così la tipografia diventa il formidabile braccio tecnico del suo agire apostolico; la centrale operativa e diffusiva che dà corpo e ali alle capacità di progettazione, organizzazione ed estensione della sua Opera, dando modo di stampare e divulgare pensieri, proposte, parole, scritti, e ogni altra produzione letteraria, frutto della sua fertile e caleidoscopica fantasia creativa. Sicché Padre Annibale può essere considerato un antesignano di quella abilità mediatica così importante per diffondere informazione elettiva, ma soprattutto per far si che, in base al suo intento principale, venisse fatta autentica

comunicazione: trasmettere, cioè, quanto è fondamentale mettere in comune tra chi invia e chi riceve il messaggio perché ci si preoccupi di condividerlo e svilupparlo insieme.

E anche sotto questo aspetto, possiamo ben dire che egli mette in evidenza, esaltandola, la caratteristica psicologica verso cui ritengo siano inclini i messinesi: una preminente capacità comunicativa, corredata da particolare versatilità espressiva, caratteristica di cui Padre Annibale è stato certamente dotato in modo davvero esemplare, avendo dimostrato di possedere non solo notevoli doti nel campo delle relazioni sociali, ma anche in particolar modo come predicatore, giornalista, scrittore e poeta. Insomma, la parola, la penna e la stampa erano da lui utilizzati, con pari facilità, come efficaci strumenti di apostolato, di comunicazione.

E qui non si può non rilevare un altro straordinario fenomeno, che caratterizza il modo di operare di Padre Annibale: la capacità di dare a tutto il suo poliedrico ingegno, alla sua multiforme abilità operativa, una uniformità di intenti veramente eccezionale, una concentrazione totalizzante quasi imprenditoriale, orientata ad un unico indiscutibile fine, ben chiaro e preciso. Un esempio di efficacia e tenacia operativa da cui tutti, e in particolar modo i messinesi, dovremmo saper trarre adeguati stimoli emulativi.

Anche la sua verve poetica era quasi totalmente rivolta a questo fine unitario, che vedeva nell'amore di Dio e del prossimo l'oggetto indiscusso dei pensieri e dei sentimenti espressi in versi da Padre Annibale. Ma da questo punto di vista egli non si prendeva sul serio e indicava il motivo profondo di questa sua pratica letteraria: "conosco la mia limitatezza, diceva, ho scritto parecchi componimenti in poesia da giovinetto, perché ne sentivo l'estro, e ancor più quell'intimo e indefinito sentimento del bello,

del puro e dolce amore di tutto ciò che è buono e santo (…)".

Fra le diverse esternazioni di lirismo, dense di fervida religiosità orante, ci sono anche espressioni del suo grande amore per Messina e i suoi concittadini, come quelle manifestate nell'inno "Alla nobile città di Messina": «*Salve, o classica terra d'eroi, / Salve o rosa del vago Peloro; / Quest'omaggio ricevi da noi, / Quest'omaggio d'amore e di fè / (…) Di Scienza e dell'Arte nei regni / A nessuna tu fosti seconda / Nobil madre di fervidi ingegni, / La cui fama perenne sarà. / (…) Ma più bella, più grande e divina / Che in qualunque gloria profana, / Tu t'innalzi fra tutti, o Messina, / Per la fede che infiamma il tuo cuor. / Ti circonda di gloria sovrana / della Lettera il sacro Tesor*». O come quelle espresse con parole commoventi, di segno manzoniano, ispirate dal tristissimo momento in cui sul piroscafo, insieme ai suoi congregati e ai bambini degli Orfanotrofi, si allontana dalla città distrutta alla volta dell'ospitale terra di Puglia: «*Addio spiagge messinesi, addio, bella Città del Peloro, così gettata per terra e immersa nella polvere! Addio, cari estinti messinesi, (…) Oh quante volte stendeste le vostre mani benefiche a soccorrere questi orfanelli! Addio, buon popolo messinese, che tante volte t'elevasti come un sol uomo per abbracciare questi Orfanotrofi (…). Addio Messina! Nuove terre ci attendono, e questo piccolo focolare di preghiera che ardeva in te, negli Orfanotrofi Antoniani, va ad accendersi altrove, ma in te non si spegnerà, no!*».

9. L'amicizia tra due santi

Una delle figure più rappresentative che rimane indissolubilmente legata al nostro Santo, è quella di don Orione. Ma parlare di questo grande personaggio significa richiamare immediatamente i momenti dolorosissimi del terremoto del 1908; e allo stesso tempo rievocare il fraterno sodalizio tra Padre Annibale e questo altro apostolo della carità. Ciò fa pensare alla intensa comunione di intenti che si stabilì fra quei due grandi benefattori dei derelitti, nel segno di una profonda e fattiva amicizia. Un sentimento che, insieme ad accoglienza e cordialità, secondo la mia convinzione, rappresenta un'altra componente di rilievo della psicologia dei messinesi, e che in padre Annibale ha toccato gradi di elevata intensità affettiva ed espressiva.

Quando don Orione giunge a Messina, circa trenta giorni dopo il terremoto, trova una città sepolta dalle macerie. Il sisma aveva distrutto tutto: case, strade, palazzi, ospedali caserme, monumenti ed ogni altra cosa, oltre che eliminato la maggior parte della popolazione. Già nei primi giorni del suo arrivo nella città distrutta, Luigi Orione riesce a raggiungere il Quartiere Avignone. Là incontra Padre Anniba-

le, che lo accoglie con il calore della sua affettuosità e disponibilità, e ne viene subito conquistato. Quel prete venuto dal nord rimane affascinato dall'umanità caritatevole dell'instancabile messinese, operatore del bene, totalmente impegnato, in quel momento tragico, a dare sostegno a chi ne ha più bisogno. Nonostante la perdita di 13 suore al Monastero dello Spirito Santo e le conseguenze del notevole shock per quel tragico evento, Padre Annibale dopo aver pianto le vittime e smaltito sufficientemente il grave colpo, si mise subito al lavoro. Il suo impegno di soccorritore materiale e spirituale si era ancor più intensificato, non solo all'interno delle sue opere, ma anche all'esterno nei riguardi dei superstiti più bisognosi che erano tanti; così come tanti erano gli orfani prodotti dal disastro tellurico, a cui bisognava dare ogni tipo di aiuto e accoglierne quanti più si poteva; per cui la paternità caritatevole del Di Francia verso i piccoli derelitti, ma anche verso i nuovi indigenti e afflitti della città, si era estesa di molto, tanto da diventare una paternità senza confini.

Padre Annibale, oltretutto, dava anche una valida collaborazione a don Orione nel suo compito ufficiale di dare sostegno materiale e spirituale ai poveri superstiti e per il recupero del materiale sacro: statue ed altri oggetti di valore, rimasti sepolti nelle chiese crollate. Insieme salvarono tante persone dalla disperazione, diedero un futuro a tanti orfani Non solo, ma insieme alla sua piena disponibilità, il Di Francia trovava modo di dimostrare al prete piemontese una cara, leale e fedele amicizia, in nome della quale lo difese fermamente nei momenti di avversità e di opposizione che venivano manifestate a quel vicario generale venuto dal settentrione fatto oggetto di ostilità anche da parte del clero messinese che si sentiva sminuito per essere stato escluso da quel compito,

affidato invece a un forestiero. Per questo suo incondizionato sostegno al prete del nord, accettò senza esitazioni di essere a sua volta considerato duramente dai suoi stessi concittadini e confratelli.

Tutto ciò aveva conquistato profondamente la mente e il cuore di don Orione, il quale si fece un'idea chiara e ben precisa della santità del suo amico messinese cui rimase legato da un vincolo spirituale per tutta la vita. Era convito di aver conosciuto un grande santo, lo pensava e lo ripeteva a tutti coloro che incontrava, mentre scavavano piangenti tra le macerie, quasi a volerli incoraggiare, pronunciando una frase rimasta impressa nella memoria di tanti testimoni: «Ma voi sapete quale grande santo avete in Messina?». E questo legame di profonda amicizia e stima si protrasse anche quando don Orione, nel 1912, andò via dalla città; si mantenne vivo anche attraverso uno scambio epistolare che assunse toni di affettuoso e commovente sostegno durante la malattia di Padre Annibale e nei giorni che precedettero la sua fine. Appresa la morte di Annibale Di Francia, don Orione invia un telegramma, molto significativo dell'alta considerazione che egli aveva del suo grande amico messinese: «Profondamente addolorato morte grande sacerdote di Dio, Apostolo carità gloria clero messinese onore Sicilia Italia Chiesa. Abbracciandovi tutti suoi religiosi e orfani confortando profondamente in Gesù Cristo suffragheremo anche qui anima benedetta raccomandandoci vostro *santo fondatore*. Don Orione».

A conferma di quanto espresso circa la santità di Padre Annibale di cui era fermamente convinto, c'è da sottolineare che egli, rimasto coerente con la sua opinione, fu il più strenuo sostenitore e insistente promotore dell'avvio del relativo processo di beatificazione.

10. Mediatore relazionale ed aggregatore sociale

È in particolar modo nel famigerato Quartiere Avignone, che si mette in risalto la grande capacità comunicativa e relazionale di Padre Annibale. Egli, infatti, nonostante le iniziali pessime condizioni ambientali, caratterizzate da indifferenza, incredulità, derisione, ostilità, degrado materiale e morale, riesce da solo a gettare un ponte di amicizia e solidarietà che poi diventa rete di rapporti interpersonali, attraverso cui fa passare prima l'aiuto necessario a soddisfare bisogni materiali essenziali e poi quello occorrente all'elevazione morale e spirituale. Le grandi doti di abile mediatore sociale che rendono Annibale Di Francia capace di aprire vie di collegamento tra parti distanti e avverse, vengono evidenziate in particolar modo dal suo modo di relazionarsi con un contesto sociale di diversità ad altissimo tasso di difficoltà, rispetto alle possibilità di rapporto con gli estranei. Egli, infatti, potenziando la funzione di intermediazione del suo ministero sacerdotale mediante le notevoli risorse umane di cui era dotato, diventa una sorta di importante crocevia attraverso cui passano flussi di rapporti proficui tra i cittadini e i derelitti delle Case Avignone, tra questi e le autorità religiose e civili, e tra tutti quanti e Dio. Il Di Francia ottiene così insperati effetti di

comprensione, solidarietà, riscatto materiale, morale e spirituale nei riguardi di una comunità di emarginati e di poveri, che egli trasforma in una fucina di attività benefiche sia materiali che spirituali anche per tutti i poveri e gli orfani della città, e, principalmente, in un centro di preghiera per le vocazioni ecclesiastiche.

Lo spirito di ricerca e di abilità relazionale del Di Francia ha modo di esplicarsi in modo eccellente anche attraverso frequenti incontri, collegamenti e cooperazioni con personaggi e istituzioni, come lui votati alla carità verso i più poveri e afflitti, per farne motivo di amicizia, apprendimento, collaborazioni, scambi di idee e di esperienze. Sono parecchi infatti i personaggi straordinari che il Di Francia contatta con grande interesse e ammirazione a conferma che i Santi "misteriosamente si cercano e misteriosamente si trovano". E se è vero che le strade che portano alla santità si incrociano inspiegabilmente fra di loro, quella percorsa da Padre Annibale ha seguito molti tragitti di ricerca, affascinato com'è da quei personaggi che gli vengono segnalati come alfieri dello spirito evangelico a sostegno dei poveri e dei derelitti, per cui si sposta spesso e volentieri per andarli a trovare, conoscerli e trarre dal contatto con essi frutti di edificazione, preghiera, incoraggiamento.

Fra gli altri grandi personaggi di spicco della cultura da lui avvicinati, ci sono anche lo scienziato Giuseppe Sequenza, geologo di fama mondiale; lo scrittore e poeta Tommaso Cannizzaro; il medico e naturalista Leopoldo Nicotra, docente all'Università di Messina; il letterato Paolo Gazzara; il fisico professor Luigi Costa Saya, dedicatosi al servizio dei poveri e degli afflitti.

La capacità di aggregazione e di coordinamento sociale, Padre Annibale, la manifesta ai massimi livelli nel fondare e dirigere le case di accoglienza femminile e maschile per gli orfani, con le relative Congregazioni delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

11. Profetico intermediario spirituale

È questa l'idea carismatica di fondo che caratterizza la sua opera e quella dei suoi seguaci tratta dal precetto evangelico "Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe" che è anche segno della sua visione profetica intesa a promuovere ciò che il Di Francia ritiene essenziale per l'opera di salvezza della Chiesa nella società. Questo concetto fondamentale, che occupa un posto centrale del suo progetto vocazionale, fa vedere quanto fosse ben coordinato e completo lo svolgimento della missione ministeriale di cui egli si sentiva investito. Non solo, ma fa anche rilevare tutta l'intelligenza concreta dell'efficacissimo collegamento di tipo circuitale che egli compie associando le due polarità, fra loro complementari, che costituiscono l'asse portante su cui ruota l'azione di un apostolato che vuol essere veramente efficace. Cioè quella di una vita attiva con la multiforme azione sociale, caritativa, che reca a tutti la testimonianza viva dell'amore e della misericordia di Dio; e quella inerente alla vita contemplativa che con la preghiera intercede incessantemente per tutta l'umanità, ma anche per dare sostegno alla stessa azione concreta di apostolato locale oltre che globale. Insom-

ma un'azione che trova la sua completezza e la sua energia nello stesso circuito operativo di cui fa parte, come per una sorta di effetto volano che fa ruotare il meccanismo della salvezza in virtù di una sua spinta intrinseca che ha però il suo punto di forza nella preghiera, e nella preghiera per le vocazioni.

Un'idea che allora poteva sembrare poco rilevante, dato il sufficiente numero di sacerdoti esistenti, ma che adesso, a causa della crisi delle vocazioni, assume un'importanza di attualità preminente. L'iniziativa intesa a promuovere la preghiera per le vocazioni, inoltre, ci sembra molto significativa della particolare sensibilità umana di mediatore del messinese Padre Annibale, in quanto la sua iniziativa di invocazione propiziatrice costituisce la quinta essenza di ciò che più serve all'opera di mediazione che deve intercorrere tra uomo e uomo e tra uomo e Dio, perché possa realizzarsi efficacemente la salvezza delle anime.

Pertanto il Di Francia è doppiamente mediatore perché si fa solerte intermediario proprio a vantaggio della mediazione salvifica della Chiesa, centrando in tal modo il cuore del problema della salvezza, consistente appunto nella necessità che ci siano tanti "santi operai" a lavorare per il bene spirituale di tutti gli uomini; cosa che richiede l'indispensabile intervento dell'azione divina, che egli individua come il punto di forza su cui dirigere l'attenzione, e, dunque, la preghiera di tutti quanti i fedeli.

La missione apostolica concepita e attuata da Padre Annibale appare ancor più completa e importante perché poggia su due aspetti fondamentali che si integrano in un rapporto circolare di interazione reciproca, rafforzandosi a vicenda: l'aspetto delle opere messe in atto attraverso l'azione sociale concretamente rivolta agli orfani e ai poveri, cioè ai bisognosi sotto l'aspetto materiale; e quello specificatamente

contemplativo, di preghiera a favore delle vocazioni; aspetto, quest'ultimo, fondamentale, perché rappresenta un'azione mediatrice che non solo risulta di vitale sostegno al primo ma è anche e soprattutto propiziatrice del bene di tutti gli uomini. I seguaci di Padre Annibale in Italia e in tante altre parti del mondo, continuano a diffondere l'opera del Santo fondatore; e insieme al suo nome anche quello di Messina.

12. Capofila di santità della Chiesa messinese

Con la canonizzazione di Annibale Di Francia, la Chiesa si arricchisce della figura di un grande Santo che, per le sue prodigiose opere di carità messe in atto nell'ambito della società messinese, oltre che essere un modello universale di vita cristiana eroicamente vissuta, rappresenta anche uno di quei personaggi tipici che, per certe loro peculiarità psicologiche, sono componente fondamentale e caratterizzante del tessuto sociale riguardante il territorio di appartenenza. E dato che la cultura, in quanto complesso di caratteristiche materiali, sociali, morali, spirituali, religiose, si identifica con l'identità collettiva di una data comunità, si può ben dire che Padre Annibale, raffiguri un simbolo culturale altamente rappresentativo delle qualità più nobili che compongono le caratteristiche della messinesità.

Inoltre, la canonizzazione del nuovo Santo messinese è un evento ancor più straordinario perché segue di pochi anni quella di Eustochia Smeralda Calafato di cui era tanto devoto oltre che solerte promotore del processo di canonizzazione. Nel giro di appena 16 anni, la città e diocesi di Messina ha avuto il grande onore di vedere salire alla gloria degli altari due suoi fi-

gli che, in tempi e modi diversi e tra loro complementari, hanno dedicato la loro esistenza ad un impegno di altissimo valore cristiano.

La canonizzazione segna un momento importante di arricchimento e di coesione della città di Messina, rappresentando un patrimonio spirituale sovraindividuale di altissimo valore, un bene di tutti che va al di là dell'ambito religioso cui appartiene, per toccare aspetti di carattere storico, culturale, morale, sociale e psicologico che riguardano le radici della gente messinese, quelle che più di ogni altra cosa costituiscono e rafforzano l'identità collettiva di un popolo. Una identità dunque che appare contrassegnata fra l'altro da tendenza alla spiritualità, di cui danno altissima testimonianza sant'Annibale e santa Eustochia. Questi due Santi appaiono come i capofila di un nutrito gruppo di altri appartenenti alla Chiesa messinese già avviati verso il riconoscimento della loro santità: Francesco Di Francia, fratello di Padre Annibale e fondatore delle Suore Cappuccine del Sacro Cuore; Jacopa Pollicino, clarissa di Montevergine; Antonino Celona, fondatore delle Ancelle Riparatrici; il cardinale Giuseppe Guarino, arcivescovo di Messina, fondatore delle Apostole della Sacra Famiglia, Francesca Giannetto, Alfonsa Bruno delle Ancelle Riparatrici; Francesco Fasola, arcivescovo di Messina. A queste figure vanno aggiunte altre due che sono particolarmente legate a Padre Annibale in quanto suoi seguaci e membri delle Congregazioni da lui fondate e di cui è in corso il processo di beatificazione: Nazarena Majone, prima Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo e Padre Giuseppe Marrazzo dei Rogazionisti. Ci sono poi tanti altri ecclesiastici della Chiesa messinese, il cui elevato valore spirituale è stato espresso attraverso una vita vissuta all'insegna della santità; tutti personaggi luminosi che

concorrono a fare di Messina una privilegiata terra di santi.

E proprio ad una maggiore diffusione della santità in senso lato, contribuisce il carisma del Rogate, motivo di fondo della vita e dell'apostolato di Padre Annibale.

Una pagina di sant'Annibale

10 marzo 1888. Per la *salute* di Messina.

Mitte Domine, óbsecro, quem missurus es.

O Signor mio Gesù Cristo, se il mio desiderio vi piace, entri nel vostro cospetto la mia preghiera. Non mi togliete dal mondo prima che i miei occhi vedano colui che vi supplico di mandare. Io vi prego, o Signore, con le parole del vostro glorioso servo Mosè: *Mitte,Domine, óbsecro, quem missurus es*. Io vi prego, o Signore, con quelle stesse preghiere, con le quali vi pregava il santo vecchio Simeone, quando vi aspettava, o Desiderio dei colli eterni, e le sue veglie, le sue orazioni, i suoi digiuni vi presento, e vi supplico, o Signore, che mi diate la grazia che io veda coi miei occhi colui che manderete a salute di questo popolo, di questa città, di queste tre diocesi, di tutti questi villaggi e di molte anime in tutto il mondo.

Gesù mio adorabile, io lo aspetto e lo desidero come i Patriarchi e i Profeti aspettavano e desideravano la vostra venuta sulla terra. Io lo aspetto e lo desidero con quegli stessi desideri coi quali la Madre vostra Santissima sospirava la vostra venuta sulla terra, e vi supplico che non mi confondete della mia aspettazione e non mi defraudate del mio desiderio. Datemi, o Ge-

sù mio caro, questa grande grazia che io ardentemente desidero, qual si è che vi degnate di mandare la *salute* di questo popolo, e che io un giorno veda il vostro Eletto, e dica: *Nunc dimittis servum tuum, Domine*.

Di Francia, *Per il bene spirituale di Messina*, in *Scritti, I, Preghiere al Signore 1873-1912*, n. 50, Roma 2007, p. 150.

Indice

Introduzione 3

Premessa 15

1. Ambasciatore di santità e messinesità 25 20

2. Interprete dei paradossi cristiani 22

3. Le prodigiose follie 26

4. Un astuto figlio della luce 29

5. “Autoritratto” di identità collettiva 31

6. Un premuroso Padre degli orfani 34

7. Un misterioso paradosso psicologico 37

8. Comunicatore della carità 42

9. L’amicizia tra due santi 46

10. Mediatore relazionale ed aggregatore sociale 25 49

11. Profetico intermediario spirituale 51

12. Capofila di santità della Chiesa messinese 25 46

Una pagina di sant’Annibale 57

Fotocomposizione e stampa: Litografia CRISTO RE
Via Flaminia 77 - 00067 Morlupo (Roma) – Tel. e fax 06.9071394 - 06.9071440

Della stessa serie

1. **Apostolo dei tempi nuovi** - *Riccardo Pignatelli*
2. **Modello di vita sacerdotale** - *Card. Crescenzio Sepe*
3. **Uomo di comunicazione** - *Vito Magno*
4. **Una vocazione per le vocazioni** - *Mons. Angelo Comastri*
5. **Il suo impegno sociale** - *Sandro Perrone*
6. **Promotore della donna** - *Concetta Virzì*
7. **Imprenditore della carità** - *Angelo Sardone*
8. **Apostolo delle famiglie** - *Antonio Ritorto*
9. **Le vocazioni: la sua passione** - *Riccardo Pignatelli*
10. **Eucaristia Rogate Carità** - *Gaetano Ciranni*
11. **Il suo messaggio profetico** - *Gualberto Giachi, S.I.*
12. **Provocatore della cultura** - *Mario Germinario*
13. **Santo** - *Vito Magno*
14. **Una memoria santa** - *Angelo Sardone*
15. **Cuore compassionevole** - *Mirella Gramegna e Doriana Nuzzi*
16. **Uomo eucaristico tra i poveri** - *Celestino Ventrella*
17. **Innamoratevi di Gesù Cristo** - *Riccardo Pignatelli*
18. **Consegnato completamente a Maria** - *Giuseppe Aveni*
19. **Sintonizzato col Cuore di Gesù** - *Silvano Pinato*
20. **Evangelizzatore della giustizia** - *Nicola Palmitessa*
21. **Il Padre degli orfani** - *Mario Di Pasquale*
22. **Editore giornalista e scrittore** - *Gianfranco Merenda*
23. **Monstra te esse patrem** - *Pietro Cifuni*
24. **Una vita con i Santi** - *Fortunato Siciliano*
25. **Un comunicatore originale** - *Angelo Sardone*
26. **Apostolo del divino volere** - *Riccardo Pignatelli*
27. **Collaboratore e direttore de «La Parola Cattolica»** *Maria Recupero*
28. **Appassionato della Sacra Scrittura** - *Giuseppe De Virgilio*
29. **Nella bufera del terremoto di Messina** - *Francesco Dante*
30. **Il pane quotidiano della Parola di Dio** - *Tiziano Pegoraro*
31. **Sacerdote straordinario nell'ordinario** - *Renato Raffaele Martino, Piero Marini, Domenico Mogavero, Mario Paciello*
32. **La croce santa è con noi!** - *Carmelo Ippolito*
33. **Parole sul sacerdote** - *Annibale Maria Di Francia*
34. **Il canonico Annibale M. Di Francia e la sua Opera di beneficenza** - *Vincenzo Lilla*



Supplemento al n. 2 di ADIF (aprile-giugno) 2010
PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE
Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB-ROMA. Registrazione presso il Tribunale di Roma, n. 473/99 del 19 ottobre 1999
Direttore Responsabile: Salvatore Greco – Redazione: Angelo Sardone
www.difrancia.net – e-mail: postulazione@rcj.org